

IL RETROSCENA

I dubbi del Tecnico
e l'effetto "annunciate"

ROBERTO MANIA

PALAZZO Chigi non molla sul Tfr. «Al 90% riusciamo a realizzarla con la legge di Stabilità», dicono gli esperti del governo. La Ragioneria generale dello Stato ci sta lavorando e non ha posto veti tecnici.

ALLE PAGINE 2 E 3

Palazzo Chigi va avanti lo stesso ma si apre il fronte dei Fondi e dell'Inps

PALAZZO CHIGI

Il governo lavora perché il Tfr sia inserito dal primo gennaio 2015 nelle buste paga degli italiani

IL TESORO

Ci sono varie ipotesi, nulla è definito, il Tfr è un meccanismo delicato, bisogna valutare bene

MATTEO RENZI, 29 SETTEMBRE 2014 PIER CARLO PADOAN, IERI

IL RETROSCENA

ROBERTO MANIA

ROMA. Palazzo Chigi non molla sull'operazione Tfr. «Al 90 per cento riusciamo a realizzarla con la legge di Stabilità», dicono gli esperti del governo che hanno in mano il dossier. La Ragioneria generale dello Stato, guidata da Daniele Franco, ci sta lavorando e non ha posto veti tecnici. Non è poca cosa.

Anche oggi gli uffici del ministero dell'Economia in Via XX settembre, aperti in vista del varo della Finanziaria, continueranno a simulare le soluzioni per proporre l'opzione più solida. Se ne sarebbero definite due e nei prossimi giorni si vedrà quale sarà scelta.

Da Washington — è vero — il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha espresso cautela, ha ricordato che intervenire sul Tfr ha diverse conseguenze economico-finanziarie collaterali perché tocca i meccanismi di finanziamento delle piccole imprese chiamando in causa le banche, perché può incrinare il processo di consoli-

mento dei fondi integrativi previdenziali decollati solo da pochi anni, perché, infine, può avere effetti negativi sul bilancio statale. Ma quella del ministro dell'Economia non è una presa di distanza dalla scelta politica di giocare la carta dell'anticipo della liquidazione su base volontaria per tentare di rilanciare i consumi interni dopo il flop degli 80 euro. Il premier Matteo Renzi è assolutamente convinto che valga la pena provarci, purché non si danneggino le piccole aziende le quali utilizzando il Tfr come una sorta di prestito da parte dei dipendenti in alternativa al credito bancario. E Padoan è sì un tecnico ma, da sempre, ad alta sensibilità politica. Finora si è mosso in sintonia con il premier. Probabilmente avrebbe preferito destinare alla riduzione dell'Irap (cioè a favore delle imprese) i 10 miliardi circa che sono serviti ad aumentare le buste paga dei redditi più bassi, ma non ha mai contestato l'opportunità di far leva sul taglio delle tasse per liberare un po' d'ossigeno nel sistema economico. Ora comprende tutte le controindicazioni tecniche



sull'operazione Tfr ma non è contrario a definirla. D'altra parte chi decide è, appunto, Palazzo Chigi. E lo schema del passato di un conflitto più o meno latente tra il tecnico di turno dell'Economia e la politica stenta ad applicarsi questa volta. Certo Padoa-Schioppa soffre la velocità con cui Renzi passa da una proposta a un'altra. Spetta a lui la verifica della fattibilità di ciascuna idea. L'"annunciate" (copyright dello stesso Renzi) mal si concilia con il rispetto delle procedure tecniche che deve seguire chi è stretto tra la recessione interna e i vincoli esterni europei.

Il governo ha intanto incassato il via libera delle piccole imprese industriali. Ci sta la Confindustria, nonostante le prime dichiarazioni contrarie del presidente Giorgio Napolitano, perché ritiene che ci siano le garanzie per i piccoli. Sembra che ci sia anche la disponibilità delle banche a "sostituire" il Tfr con un credito a tassi agevolati. Le banche, dunque, anticiperanno i soldi al lavoratore interessato e le aziende li restituiranno alle banche una volta che quel lavoratore cesserà il rapporto. L'ipotesi di un intervento della Cassa di Risparmio di Roma sembrerebbe meno probabile.

Ci sono poi altre due questioni di non semplice soluzione. L'operazione Tfr non dovrà compromettere la stabilità del sistema dei fondi pensionistici integrativi. È possibile che i lavoratori che hanno optato per destinare il proprio Tfr nei fondi possano essere esclusi, ma questo genererebbe una differenza di opportunità. Ci sono poi quei circa 6 miliardi di euro che le aziende con più di 50 dipendenti versano a un fondo dell'Inps anziché tenerli come autofinanziamento. Se non andranno più all'Inps (cioè allo Stato) si dovrà registrare una mancata entrata che solo in parte sarà compensata dal maggiore gettito fiscale (da 1,7 miliardi a un massimo teorico di 5,6 miliardi) derivante proprio dall'anticipo del Tfr. Non questioni da poco, insomma, per un bilancio pubblico sull'orlo del precipizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi del Tfr in busta paga

DATI IN MILIARDI DI EURO, 2014



FONTE: LAVOCE.INFO

Ammontare Tfr anticipato (miliardi)	% sul monte retribuzioni	% sui consumi	% sul Pil	Gettito fiscale (miliardi)
24,3	5,0%	2,6%	1,6%	5,6
17,0	3,5%	1,8%	1,1%	3,9
12,1	2,5%	1,3%	0,8%	2,8
7,3	1,5%	0,8%	0,5%	1,7

Il flusso annuo del Tfr

DATI IN MILIARDI DI EURO

